

San Simpliciano – adorazione 6 ottobre  
La scala del Paradiso

O sacro convito, di Gesù Cristo ci nutri,  
sei viva memoria della sua passione;  
all'anime nostre doni la vita divina  
e il pegno della gloria futura

*Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode* ℣  
*Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.* ℣

Preghiamo –I nostri ragionamenti sono timidi, Signore, e le nostre riflessioni incerte, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri; a stento ci raffiguriamo le cose della terra, a portata di mano; non sappiamo conoscere le cose del cielo; manda dall'alto il tuo santo spirito, che ci guidi alla verità tutta intera. Tu che vivi e regni ...

Il Signore, i cui occhi si posano sui giusti e i cui orecchi sono attenti alle preghiere, non aspetta che queste siano terminate; ma, interrompendo a metà il corso dell'orazione, si affretta a presentarsi e a venire incontro all'anima che lo desidera, circondato dalla rugiada di una dolcezza celeste e cosparso di unguenti preziosi; ricrea l'anima affaticata, nutre quella che ha fame, impingua quella arida, le fa dimenticare le cose terrene, la vivifica mortificandola mirabilmente con l'oblio di sé e la rende sobria, inebriandola. Lo schema della "scala" ritorna con una certa frequenza nella storia della letteratura spirituale, per descrivere il progresso della vita secondo lo Spirito.

Ma prima ancora che nella letteratura spirituale, è presente nei testi della Bibbia, e già lì assume il valore di uno schema simbolico per descrivere la vita spirituale, la vita dunque secondo la fede. Ricordiamo le due scale forse più famose in tal senso: quella vista da **Giacobbe** e quella di cui parla Gesù a **Nicodemo**.

Giacobbe era in fuga dal fratello, dalla casa del padre (morto), dai luoghi famigliari della sua infanzia e della sua adolescenza. Si sentiva come perso, senza mura che contenessero la sua vita vaga, senza terra sotto i piedi, perduto nella pianura sterminata. Così ci sentiamo tutti noi quando perdiamo il padre terreno, e la madre terrena; e tutti prima o poi perdiamo padre e madre. Perché possiamo non abbandonarci allo scoramento e alla malinconia occorre che saliamo in cielo. Giacobbe si addormentò con una pietra per guancia e sognò una scala.

**Dal libro della Genesi** (Gn 28, 12-13.16-17)

Giacobbe fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza». [...] Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

La scala non è qui dunque quella percorsa dall'uomo, ma quella percorsa dagli angeli. E tuttavia gli angeli salgono e scendono; garantiscono la comunicazione tra la terra e il cielo. La salita e la discesa degli angeli apre òa strada agli uomini, perché anch'essi possano salire al cielo, possano prima di tutto credere che la via del cielo è praticabile.

Il presente stesso è altro da quello senza Dio, al quale Giacobbe s'era quasi arreso. La terra presente, che al momento appare come straniera e inospitale, sarà data in possesso a Giacobbe e alla sua discendenza. La scala serve a salire nella visione del presente. Giacobbe si sveglia ed esclama: *Il Signore è qui, e io non lo sapevo*. Riconosce che quella nella quale egli si trova è la casa di Dio, la porta del cielo;

e – quasi si trovasse al vertice di una ripida scala – gli vengono le vertigini. Quanto è terribile questo luogo.

Chiediamo al Signore che faccia conoscere anche a noi questa vertigine, il timore della sua presenza.

[...]

L'immagine della scala ritorna nelle parole di Gesù a Natanaele. In quel caso la scala è Gesù stesso: su di lui gli angeli salgono e scendono come sulla scala vista da Giacobbe. Da notare che anche Natanaele era, come Giacobbe, quasi rassegnato alla distanza di Dio dalla sua vita. Il suo dubbio che da Nazareth possa venire qualche cosa di buono non riguarda solo Nazareth, ma tutti i villaggi della terra. E ogni città terrena appare soltanto come un villaggio

### **Lettura dal vangelo secondo Giovanni (2,**

Filippo incontrò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaele esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

La promessa di Gesù è che, avvicinandoci noi a Lui, vedremo la scala, gli angeli, e potremo noi stessi salire fino all'altezza di Dio.

### **Rit. L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il suo volto?**

- |   |   |
|---|---|
| 1. Come una cerva anela<br>ai corsi delle acque,<br>così la mia anima anela<br>a te, o Dio. | 2. La mia anima ha sete di Dio,<br>del Dio vivente.<br>Quando verrò e vedrò<br>il volto di Dio? |
|---|---|

Quasi come una scala è la forma che assume l'esortazione alle virtù nelle lettere del Nuovo Testamento. Il principio della salvezza è certo disposto dalla grazia di Dio; essa basta a tutto. La grazia vale più della vita, come dice il Salmo, e occorre risalire fino alla sua grazia per trovare il principio della vita. Ma poi sulla grazia ricevuta occorre costruire con le nostre mani. La grazia non fa tutto da sola, ma suscita e insieme attende la nostra opera. Essa si svolge come un cammino in salita, o addirittura come la salita di una scala. Gli studiosi parlano della scala delle virtù usando l'espressione catena. Non si arriva in cielo quasi volando, ma mettendo un mattone sopra l'altro, e il piede su un gradino dopo l'altro.

Tra i molti testi che propongono la catena delle virtù, ne ascoltiamo uno che chiaramente precisa il rapporto della scala con il terreno che sta alla base, la grazia annunciata dal vangelo e accolta mediante la fede:

### **Dalla seconda lettera di Pietro apostolo (1, 3-8)**

Fratelli, la sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di Colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

La potenza di Dio dunque *ci ha fatto dono di ogni bene*, dei beni che servono alla vita e dei beni che servono alla pietà. Ci ha fatto questi doni accordandoci prima di tutto *la conoscenza di Colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza*. La rivelazione della sua gloria e della sua potenza ci ha donato insieme *i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi*. Ci ha dato quei beni promessi che soli consentono di diventare *partecipi della natura divina*, dopo *essere sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza*. La concupiscenza è la bramosia, il desiderio vorace e prepotente. Quello che vuole tutto e su-

bito, e che giudica in base al criterio della propria soddisfazione. Bene sarebbe soltanto quello che satura. Il mondo è soggetto al dominio della concupiscenza, e la concupiscenza corrompe; indice infatti ad un uso dei beni di questo mondo che avvilisce i beni e avvilisce noi stessi.

Per non soggiacere alla corruzione e non avvilire la vita occorre però costruire sul fondamento della sua rivelazione. *Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù.* La fede è in certo senso immediata; ma perché essa sia vera, deve diventare virtù provata. Diventa virtù provata anzi tutto *mediante la conoscenza*; s'intende, la conoscenza del vangelo. Ma neppure la conoscenza basta; essa deve essere resa ferma mediante *la temperanza*. La temperanza poi, per essere vera e non soltanto recitata esige che si passi attraverso la prova, e dunque attraverso la pazienza, che non abbandona l'opera intrapresa di fronte ai primi ostacoli. Soltanto la pazienza dispone lo spazio per *la pietà*, che è la virtù della religione, del timore di Dio; non dire troppo in fretta: "Temo Dio". Per temere Dio e realizzare la pietà, occorre passare per la pazienza. La virtù della religione poi genera anche l'amore fraterno, quello vero, che non si nutre di simpatia e in genere degli affetti spontanei, ma solo del riconoscimento che alla radice del vincolo fraterno sta appunto la grazia stessa di Dio; allora l'amore diventa carità che partecipa della natura divina.

L'aspetto "ascetico" della vita di fede, l'aspetto dunque per il quale la fede riesce a plasmare tutta la vita soltanto attraverso un esercizio, soltanto attraverso un cammino progressivo, è stato sviluppato soprattutto dalla tradizione monastica. Essa ha descritto la vita cristiana distinguendo tre tempi: l'inizio, il progresso, la perfezione. L'inizio è la **conversione** e ha la figura di un atto. Il progresso è invece la **pratica di vita** descritta come esercizio ascetico. La perfezione è la **theoria**, o contemplazione.

Con il monachesimo medievale, con i certosini in specie, il cammino cristiano diventa invece tutto interiore, o mentale. Assume la forma dei successivi gradi della **lectio**; o più in generale della meditazione. Appunto in questa luce rileggiamo insieme pochi passi della Scala Paradisi, la lettera di Guigo II sulla vita contemplativa.

Essa comincia così:

Un giorno, mentre occupato in un lavoro manuale cominciai a pensare all'attività spirituale dell'uomo, tutt'a un tratto si presentarono alla mia riflessione **quattro gradi spirituali**: lettura, meditazione, preghiera, contemplazione. Questa è la scala dei monaci, mediante la quale essi sono sollevati dalla terra al cielo, formata in realtà da pochi gradini, ma tuttavia d'immensa e incredibile altezza, di cui la parte inferiore è appoggiata a terra, mentre la superiore penetra le nubi e scruta i segreti dei cieli. [...]La lettura si ferma alla scorza, la meditazione penetra nel midollo, la preghiera formula il desiderio, la contemplazione gioisce della dolcezza raggiunta.

Davvero la lettura della Scrittura con i suoi sviluppi (meditazione, preghiera e contemplazione) può essere considerata come una scala del paradiso? Certo non basta la meditazione della parola; ci vuole la pratica di essa. Ma in un mondo come quello medievale (e come quello di tutti i secoli) che minacciava d'essere tutto appiattito sulla pratica, sulla pratica morale e sulla pratica delle cerimonie, la pratica liturgica, i monaci certosini richiamano al silenzio e alla meditazione.

Confessiamo davanti al Signore, silenzioso nell'ostia, il difetto di silenzio e meditazione della nostra vita.

....

Segue l'illustrazione dei 4 gradini della scala. Ascoltiamo 4 frammenti, dedicati a ciascuno dei 4 gradini. La lettura anzitutto:

Nella **lettura** ascolto queste parole: *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.* Ecco una frase molto breve ma soave e piena di molteplici sensi per il nutrimento dell'anima, offerta come un grappolo d'uva. L'anima, dopo averla diligentemente considerata, dice dentro di sé: qui ci può essere qualche cosa di buono, rientrerò nel mio cuore e cercherò di comprendere e di trovare, se mi sarà possibile, questa purezza. Essa infatti è cosa preziosa e desiderabile, lodata da tanti passi della Scrittura, i cui possessori sono detti beati, alla quale è promessa la visione di Dio che è la vita eterna. Desiderando l'anima spiegarsi meglio tutto ciò, comincia a masticare e a tritare l'uva, ponendola quasi sotto il torchio, mentre stimola la ragione ad indagare che cosa sia e come si possa acquistare questa purezza così preziosa.

La lettura sveglia lo spirito di chi legge. La lettera ricorda a chi legge che la beatitudine è promessa ai puri cuore. Il lettore, e dunque tutti noi, siamo toccati dalla lettera. Essa dice infatti di una beatitu-

dine che ci manca; siamo inquieti e insoddisfatti della nostra vita presente. Ma spesso sembra che abbiamo tacitamente rinunciato a cercare la beatitudine. La lettera del vangelo ci riconduce al cuore, al suo desiderio represso. La rinnovata notizia di una beatitudine che è possibile, ed è promessa ai puri di cuore, accende il desiderio di comprendere.

La lettera risuona subito attraente, ma promette quel che non è chiaro. occorre masticare a lungo la parola (*ruminare*, dicevano i monaci del XII secolo) per trarne il succo spirituale.

....

Appunto il bisogno di ruminare introduce alla meditazione:

Interviene quindi un'attenta **meditazione**, la quale non rimane all'esterno, non si ferma alla superficie, ma dirige più in alto i suoi passi, penetra nell'interno, scruta le cose una per una. Essa considera che il testo non ha detto: «Beati i puri di corpo», ma «puri di cuore»; poiché non basta avere le mani innocenti da opere cattive, se la nostra mente non è purificata da pensieri perversi. Lo conferma con autorità il Profeta, dicendo: «Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro » (Sal 23, 3-4).

Le mani innocenti non bastano, le opere giuste non bastano; occorre il cuore puro. E per rendere il cuore puro è indispensabile fermare le mani e cercare Colui che non è a portata di mano. A questo serve la meditazione.

....

Ma la meditazione non basta. Occorre l'invocazione, o la preghiera:

Vedendo ora l'anima, che non può da sé sola giungere alla dolcezza desiderata della conoscenza e dell'esperienza, e che quanto più si eleva tanto più Dio è distante (infatti quanto più l'uomo entra nella profondità del suo cuore, tanto più Dio s'innalza), si umilia e si rifugia nella **preghiera**, dicendo: Signore, che sei veduto solo dai puri di cuore, io cerco con la lettura e con la meditazione quale sia e come si possa ottenere ciò che è la vera purezza di cuore, per poterti, per mezzo di essa, conoscere almeno in parte. *Cercavo il tuo volto, Signore, il tuo volto, Signore, cercavo*; ho meditato a lungo nel mio cuore, e nella mia meditazione si è sviluppata una fiamma e si è accresciuto il desiderio di conoscerti sempre più. Mentre mi spezzi il pane della Scrittura, tu ti fai conoscere nella frazione del pane, e quanto più ti conosco, tanto più desidero conoscerti, non già nella scorza della lettera, ma nel midollo che viene dall'esperienza.

Sottolineo questo importante suggerimento: **quanto più l'uomo entra nelle profondità del suo cuore, tanto più Dio s'innalza**. Dio minaccia di apparire a portata di mano, come un amico, o magari anche come un papà, a coloro che non sono entrati nella profondità del loro cuore, ma stanno soltanto alla superficie, stanno alle parole, alla lettera. Chiediamo al Signore che ci aiuti a entrare nella profondità del cuore, al punto profondo dal quale soltanto può zampillare la preghiera.

Il Signore, i cui occhi si posano sui giusti e i cui orecchi sono attenti alle preghiere, non aspetta che queste siano terminate; ma, interrompendo a metà il corso dell'orazione, si affretta a presentarsi e a venire incontro all'anima che lo desidera, circonfuso dalla rugiada di una dolcezza celeste e cosparso di unguenti preziosi; ricrea mediante la **contemplazione** l'anima affaticata, nutre quella che ha fame, impingua quella arida, le fa dimenticare le cose terrene, la vivifica mortificandola mirabilmente con l'oblio di sé e la rende sobria, inebriandola.

Salmo 83 Antifona - **Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono tutti i giorni**

L'anima mia anela

e desidera gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne

esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova una casa

e la rondine il nido

dove porre i suoi piccoli,

presso i tuoi altari,

Signore degli eserciti,

mio re e mio Dio.

Beato chi abita nella tua casa:

senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio

e ha le tue vie nel suo cuore.

Passando per la valle del pianto  
 la cambia in una sorgente;  
 anche la prima pioggia  
 l'ammanta di benedizioni.  
 Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
 finché compare davanti a Dio in Sion.  
 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,  
 porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.  
 Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,  
 guarda il volto del tuo consacrato.  
 Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri  
 che mille nella mia casa;  
 stare sulla soglia della casa del mio Dio  
 è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.  
 Perché sole e scudo è il Signore Dio;  
 il Signore concede grazia e gloria,  
 non rifiuta il bene  
 a chi cammina nell'integrità.  
 Signore degli eserciti,  
 beato l'uomo che in te confida.  
 Gloria...

Salmo 83 Antifona - **Beati quelli che ascoltano la parola di dio e la vivono tutti i giorni**

Tantum ergo Sacramentum	Genitori Genitoque
Veneremur cernui,	Laus et jubilatio,
Et antiquum documentum	Salus, honor, virtus quoque
Novo cedat ritui:	Sit et benedictio,
Praestet fides supplementum	Procedenti ab utroque
Sensuum defectui.	Compar sit laudatio. Amen.

Hai dato loro un pane disceso dal cielo	Che porta in sé ogni dolcezza.
Signore, ascolta la nostra preghiera.	E il nostro grido giunga fino a te
Il Signore sia con voi	E con il tuo spirito

Preghiamo – La nostra anima, Signore, desidera entrare nella tua casa, il nostro cuore e la nostra carne possono trovare riposo soltanto in essa. Come al passero e alla rondine concedi anche a noi di costruire il nido presso i tuoi altari. Per Cristo nostro Signore